

# A TE

# orizzonti

## animazione terza età

Recapito:  
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo  
Serena Bonetti, Achille Pola, Piero Pola, Roberta Zanolari,  
Questo numero è curato da Roberta Zanolari

### EDITORIALE

#### Un dono



Sono un'anziana, ho quasi 80 anni e spesso sono in cerca di curiosità. Mi è stato regalato il libro \* POSCHIAVO COM'ERA lo sviluppo di un vivace borgo di montagna \* a cura di Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramer. È stato realizzato dall'Associazione ISTORIA Archivi fotografici Valposchiavo, in collaborazione con il Comune di Poschiavo e la Società Storica Valposchiavo, per contestualizzare il conferimento del Premio Wakker 2025 al Comune. Il libro raccoglie i testi e le immagini della mostra fotografica "Poschiavo com'era" realizzata nell'estate 2025.

Con mia nipote siamo state alla mostra. Il mio entusiasmo era grande... le foto raccontano storie e le storie sono la macchina del tempo. Quanti ricordi... - Nella cucina di quella casa in "burca" potevo giocare e suonare con i coperchi delle

pentole e un mestolo; quanta pazienza aveva la nonna. In "plaza" e "sül sagrù" giocavamo "al vei" e dalla finestra al primo piano all'angolo dell'albergo Albrici la signora Maria ci sgridava perché eravamo un gruppetto di ragazze e ragazzi troppo rumorosi. In via da "Spultri" una vecchietta mi chiamava spesso per andare a comperare il pane e domandare alla mia mamma se nell'orto aveva un po' d'insalata. I primi fiori nel mese di maggio li trovavamo sopra "li palestri" (ora c'è la scuola professionale e piscina coperta) in via da Melga dove c'erano tanti prati e bei muretti. Qui era il nostro parco giochi. Osservo i "puntunai" dove rivedo le mani rosse delle lavandaie immerse nell'acqua fredda. Guardo con una punta di malinconia l'edificio da la "stazion" dove lavorava il mio papà. La casa era piccola, io la vedevo come la casa di Biancaneve e i sette nani... e...e... - Quelle case non sono solo muri e stanze. Ogni ambiente custodisce un frammento di memoria; ogni oggetto racconta una parte della vita dell'umanità, di una donna, di un uomo di una famiglia che hanno amato intensamente, hanno lavorato, hanno lottato per sopravvivere e per difendere ciò che credevano giusto.

Regalare un libro fa sempre piacere e ringrazio mia nipote. Con le immagini di questo libro ho fatto un grande viaggio nella memoria! Ritengo sia molto importante capire come si viveva una volta. Non importa dove porta la vita: certi legami, certi ricordi restano incisi nel cuore per sempre. I ricordi hanno bisogno di molto tempo per sparire ma basta un nulla per riaffiorare. Una voce, un suono, un profumo e come in questo caso un'immagine. Ma ricordare è dolce, è un abbraccio dal passato.

Roberta Zanolari

Questa edizione  
di ORIZZONTI  
è stata sostenuta  
finanziariamente da

PRO  
SENECTUTE

### RICORDI

#### Imprinting (legame forte e duraturo)

Mi è stato donato dalla vita il privilegio di poter crescere accompagnata da tre dei miei nonni, e più gli anni passano, più mi rendo conto della profonda impronta che hanno lasciato in me.

Insegnamenti, valori e convinzioni che giornalmente fanno parte dei miei comportamenti.

Pezzi di loro che continuano a vivere in me.

Col passare del tempo, crescendo, ho maturato la consapevolezza di quanto siano stati importanti durante gli anni che hanno forgiato il mio carattere ed il mio essere.

Ritorno spesso al mio passato, alla ricerca di risorse interne ed esterne, per far fronte agli alti e bassi della vita. A quegli insegnamenti da loro appresi, a volte per obbligo e altre volte grazie o/a causa degli avvenimenti della vita, che in un modo o nell'altro riescono ad essermi d'aiuto e di sostegno nella quotidianità.

Mi piace chiamarli mentori, perché vedendo le cose ora, con quel famoso

tisse, dove aveva nascosto la chiave di casa se ne avessi avuto bisogno nel fine settimana. Lo sguardo divertito e l'occholino quando c'era da preparare il caffè nella baita di montagna. E molteplici momenti in cui, a modo suo, mi sosteneva e copriva senza farlo sapere agli altri.

Non nascondo che diverse volte abbiamo avuto anche scambi di opinioni non proprio sulla stessa linea d'onda. Una frase riaffiora nella mia mente, quella che probabilmente il più delle volte mi ha portato a confrontarmi con lui: - "Cri, Non dire niente!" -

E di botto la mia risposta era sempre la stessa: - "Se si accetta tutto e non si dice mai niente le cose non cambieranno mai!" - Fortunatamente era un uomo anziano di larghissime vedute. Sempre pronto ad ascoltare le mie motivazioni, alla discussione, al chiarimento e alla spiegazione.

In questo modo ogni confronto avuto con lui mi ha regalato insegnamenti rimasti per la vita.



Giorg e Adelina

senno di poi, (dove naturalmente tutto è più chiaro) sono stati e continuano ad essere dei perni ancora oggi che non mi possono più accompagnare fisicamente durante le mie giornate.

Spesso mi viene detto da altri che nel mio parlare e raccontare i miei nonni riaffiorano nelle mie parole e nelle mie frasi continuamente.

Presumo sia effettivamente così. Sono stati insegnanti di vita importanti, in special modo mio nonno. Costante sostegno durante gli anni della mia crescita e maturazione.

Molte delle mie decisioni sono state prese dopo averlo consultato, e lui nella sua semplicità, anche se non sempre d'accordo con me, mi ha sempre sostenuto.

Non è stato solamente un nonno per me. Lui era anche un amico, un confidente, un consigliere e un complice... Usare la parola complice mi rende orgogliosa e mi riempie il cuore.

Riaffiorano una carrellata di ricordi nei quali lui, mi sorrideva e mi diceva sottovoce e senza che la nonna lo sen-

Aveva il dono di riuscire a relazionarsi con chiunque senza distinzione di sesso o di età.

Non era cosa strana trovarlo al tavolo a bere il caffè con quelli che lui chiamava giovincelli, anche se c'erano decenni di differenza tra di loro.

Molti di voi lo hanno conosciuto, apprezzato, amato e rispettato. Ancora oggi, dopo molti anni, mi sento ripetere da chi lo conosceva, che è stato una persona importante e speciale nelle loro vite. Ha lasciato una profonda impronta nel cuore di molti.

Come nipote, io posso solo ringraziare l'Universo per avermi donato un nonno tanto presente e saggio.

Molto mi ha insegnato quando era in vita, ma ora penso che gli insegnamenti più importanti e di valore li abbia ricevuti da lui nel momento in cui non era più al mio fianco. Il legame profondo che provavo per lui non si è dissipato con la sua dipartita, anzi oserei dire che col passare del tempo sia diventato ancora più forte. Grazie Nonu Giorg.

Cristina Monigatti

## SOMMARIO

### Editoriale

Un dono . . . . . I

### Ricordi

Imprinting . . . . . I

### Argomenti

La cassapanca delle storie . . . II

### Ricette

Frittata . . . . . II

### Intervista

Una vita da «diplomatico» . . . IIII

### Vita dell'Ate

Anno internazionale dei volontari IV

### Storia

Otto Carisch V-VI

ARGOMENTI

La cassapanca delle storie

Ogni volta che la guardo, il primo ricordo...sono gli Almanacchi del Grigione Italiano.

Ora è rimessa a nuovo e ha riacquisito la sua funzione originale. È la cassapanca della legna.

Un tempo si trovava nella mia casa paterna: marrone scuro, ammaccata e rigata dal tempo. Quando si girava la chiave e l'anta di colpo ti colpiva le ginocchia, ne usciva un lieve odore di chiuso e di stantio, che mi sembra ancora di sentire. Era sistemata in una posizione scomoda, in cima alle scale, dove ogni volta che ci si arrivava di corsa, era una botta agli stinchi o alle ginocchia e un silenzioso improprio.

Non conteneva la legna, bensì gli Almanacchi del Grigione Italiano.

Il numero dell'anno corrente era atteso con impazienza e accompagnava le stagioni; si leggevano con piacere le testimonianze, i racconti, le previsioni del tempo, il nome dei santi e dei defunti, i tempi propizi per la semina, si guardavano le immagini, si annotavano i raccolti e gli avvenimenti particolari. A fine anno si riponeva nella cassapanca.

Ce n'erano un'infinità, testimonianze preziose che talvolta si ripescavano



e si rileggevano. Li ho conservati, con rispetto e affetto, per quanto avevano rappresentato nel tempo.

In uno di questi ho letto una testimonianza curiosa e sorprendente: "Al gesulin da l'Agüzon", di Franco Cramerì.

"Al gesulin" esiste ancora e si trova a l'Agüzon, su una proprietà privata; è possibile, dunque, che fosse opera dei proprietari del maggese. La chiesetta non appare in nessun documento scritto, che riguarda gli edifici sacri della Valle; non ci sono date, nomi dei proprietari e nemmeno il motivo per cui è stata costruita.

Si presume che non sia consacrata. È una costruzione minuscola e semplice; una porticina di ferro accoglie i visitatori che devono chinarsi per oltrepassarla tanto è bassa. All'interno, un semplice vano di pochi metri quadrati, un piccolo altare in sassi e malta e un affresco sacro ormai sbiadito, sono illuminati da una finestrella rivolta a sud. Sotto la vernice azzurra del soffitto e delle pareti, scrostata in più punti, si intravedono piccole tracce, forse di disegni o simboli sacri. Rappresenta un semplice, profondo segno di devozione e di fede, luogo di incontro e di preghiera per i proprietari dei "munt" di Al Runc, Al Punt, Madreda, Caneo e Scimingott, sui quali, come in molti altri maggesi della Valle, le famiglie soggiornavano gran parte dell'anno, dalla tarda primavera all'autunno inoltrato. I ragazzi, per buona parte del periodo di scuola, zaino in spalla, scendevano di corsa la mattina lungo il bosco, divorando il sentiero a salti e con il fiato corto, e risalivano a sera, per dare una mano nei prati e in stalla e fare i compiti al lume di candela. Le famiglie non potevano recarsi al piano per le funzioni religiose e per questo, probabilmente, avevano eretto questo piccolo luogo di culto, per onorare le festività religiose e per raccogliersi in preghiera.

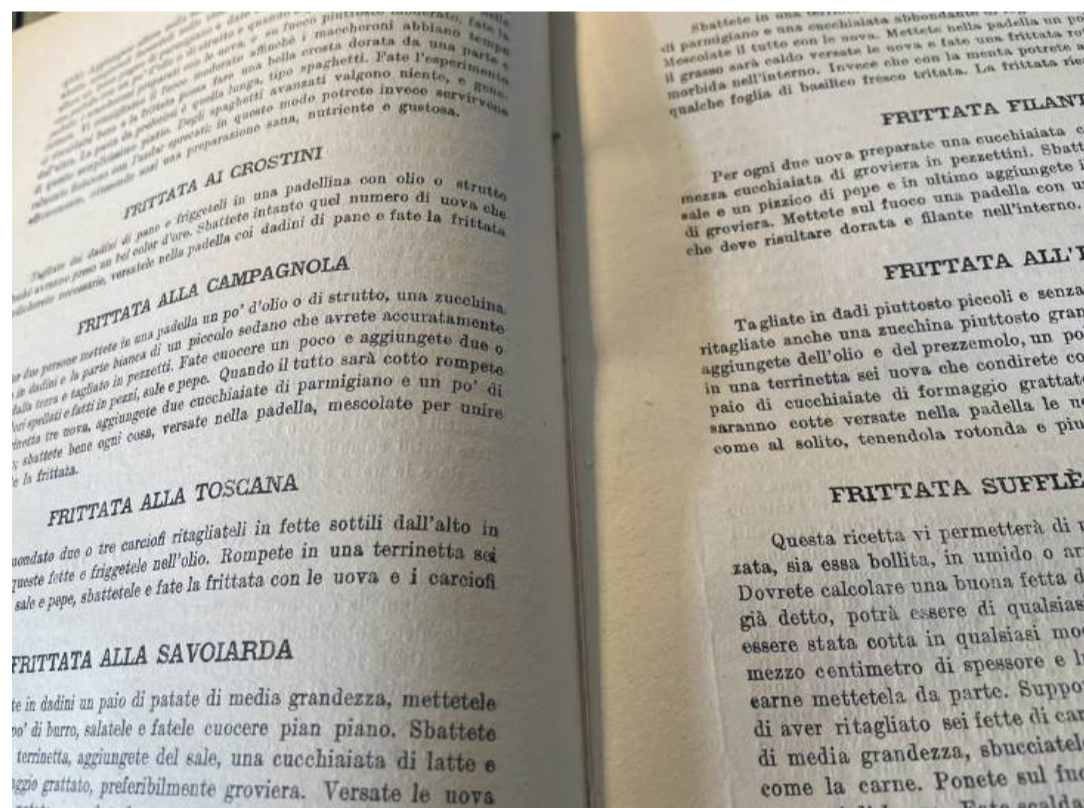
Vedo gli abitanti dei "munt" dirigersi le sere del mese di maggio verso la chiesetta per la recita del S. Rosario e attardarsi poi "in banchela", per raccontarsi del raccolto abbondante, della pioggia imminente, della nascita di un vitellino, della quantità di latte munto in stalla, o forse di qualche disgrazia, di un lutto o di una catastrofe. Piccole storie, che raccontavano il mondo contadino, lo scorrere dei giorni e delle stagioni, il lento susseguirsi dei fatti.

E intanto cala la notte; gli adulti danno voce ai ragazzi che, dopo la recita, giocano nel pascolo vicino - non nei prati, che, altrimenti, a casa avrebbero fatto i conti! Dopo un ultimo pensiero di riconoscenza, la porta della chiesetta viene accostata e tutti si avviano a trovare riposo.

Monica Paganini

RICETTE

Frittata



(r.z.) Oggi proviamo un piatto antico, uno di quelli che non troviamo nei menu alla moda, ma che ha sfamato e riscaldato intere generazioni. Povero? Forse... ma potente, sgonfia, depura il fegato, regola l'intestino e rinforza il sistema immunitario. Tutto questo... senza porzioni magiche. Senza integratori, solo cibo vero! "Cucina povera" basata sull'arte di arrangiarsi con ingredienti umili, economici e di recupero con poche risorse. Consideriamo i "pizzöcar", i "capunet", al ris cöncsc" li manfriguli ecc. che poi ogni cucina mantiene e tramanda piccoli segreti in ogni ricetta. Oggi questi piatti fanno parte di un patrimonio culturale che valorizza l'impegno, la sensibilità e la creatività. Per la spesa non c'era il supermercato e i grandi magazzini: il "file rouge" erano le stagioni e si andava nell'orto poi in dispensa dove quasi sempre si trovavano uova, qualche

volta un pezzetto di pancetta, cipolle ed erbe, pane raffermo, forse un avanzo e senza tanti calcoli si combinava il menu per quel giorno.

Frittata

Un eccellente modo per utilizzare un piatto con degli avanzi; carne, pasta, riso, verdure, pane...

Tagliare in dadi piuttosto piccoli l'alimento scelto friggerli leggermente in un po' di strutto o burro. Sbattere (non a neve) quel numero di uova che giudicherete necessarie, versatele nella padella e quando incominciano ad addensarsi, scuotere la padella per staccare la frittata. Voltare e cuocere dall'altra parte, ma non troppo a lungo in modo che resti morbida all'interno. Decorare il piatto con delle erbe, a vostra scelta, finemente sminuzzate. Buon appetito. La storia del cibo è la nostra storia!



Foto di Luigi Beti

Conosco l'Agüzon e dintorni, dove vado spesso a camminare. Possibile, mi sono chiesta, che non l'abbia mai visto e non sappia della sua esistenza? Grazie a Lüis, il nostro vicino di "munt", per il quale le zone di Caneo, Madreda, l'Agüzon e dintorni non hanno segreti, ho saputo dove si trova. L'articolo l'aveva suggerito lui e aveva raccontato all'autore le poche informazioni che sapeva.

PRO SENECTUTE

PIÙ FORTI INSIEME

Consulenza sociale in Valposchiavo

Responsabile: signora Anna Bisaz  
 Per appuntamento: lunedì-venerdì tel. 081 300 35 50  
 Luogo: Casa Anziani, Poschiavo  
 Quando: ogni terzo venerdì del mese 09.00 - 12.00

Rimane comunque la possibilità di fissare un appuntamento per una visita a domicilio.

## INTERVISTA

## Una vita da «diplomatico»

Quando da ragazzino ne sentivo parlare in famiglia, forse per il fascino esercitato dalla carriera diplomatica, associavo la figura di Arnoldo Lardi (1944) a quella di una persona con un certo brio. Lo conobbi infine di persona a Genova, nei primi anni del nuovo millennio, nell'ambito di un'esposizione d'arte: lo sguardo vivido e la disinvoltura con cui presentò l'artista me ne diedero conferma. Dall'estate del 2025 Arnoldo si trova in casa anziani a Poschiavo, in una condizione di parziale autonomia dovuta ai suoi acciacchi, ma dotato ancora di una grande presenza di spirito.

Figlio dell'omonimo padre e di Marina, nata Tosio, Arnoldo trascorre i primi tre anni di vita nella centrale idroelettrica di Palù, dove il padre è capocentrale e la cui abitazione si trova proprio all'interno della centrale. Di quegli anni ricorda solo qualche raro episodio, come la volta in cui si era allontanato dall'edificio e venne ritrovato dalla sorella Marisa nei pressi dei binari della ferrovia. In seguito il padre viene trasferito nella centrale di Campocologno. Nel villaggio di frontiera Arnoldo passa l'infanzia e l'adolescenza in una sorta di crogiuolo di culture, lingue e dialetti, venutosi a creare grazie al commercio di frontiera, al contrabbando e al numeroso personale di dogana, centrale e ferrovia. Di questo periodo ricorda ancora con nitidezza suor Chiara, la maestra dell'asilo, e i suoi compagni di gioco Claudio, Fulvio e Peter, con cui nasce un legame d'amicizia indissolubile. Dopo le scuole dell'obbligo e un anno scolastico supplementare, inizia una doppia formazione professionale come commesso e impiegato commerciale a Davos, presso il negozio di ferramenta di Simon Jeghen, che terminerà nel 1964. Finito il tirocinio, a causa di un problema alla schiena, assolve il "servizio complementare": un servizio obbligatorio integrato nell'esercito, che veniva eseguito senz'arma e con mansioni definite, appunto, complementari. Subito dopo trova impiego presso una grande ditta di costruzioni, la Heinrich Hatt-Haller di Zurigo, occupandosi in primo luogo dei permessi di lavoro per il personale straniero, prevalentemente italiano. Nel 1967 si sposa con Margrith e passa alla Hydraulik AG, un ufficio di ingegneria specializzato in costruzioni di centrali idroelettriche, che gli offre la possibilità temporanea di ritornare in valle durante i lavori di progettazione e costruzione della nuova centrale di Campocologno, entrata in funzione nel 1969. Terminati i lavori alla centrale si trasferisce a Sissach, dove torna a lavorare sui grandi cantieri autostradali presso la Bauunternehmung Diegtertal. Poi nel 1971 avviene la grande svolta: su suggerimento della moglie e quasi un po' contro voglia, Arnoldo si candida per un impiego nel servizio diplomatico e consolare della Confederazione. Superati con successo gli esami a Berna, conscio della disciplina di rotazione e trasferite obbligatorie cui è sottoposto il servizio, parte subito con moglie e figli ancora piccoli per Monaco di Baviera, dove entra in funzione come segretario di cancelleria del consolato generale. Di questo periodo ricorda di aver seguito da vicino l'attentato agli atleti israeliani, eseguito da parte di un comando terroristico palestinese, durante le olimpiadi del 1972: il consolato si trovava poco distante dal luogo del



massacro. L'anno seguente riparte con tutta la famiglia per Algeri, nella cui ambasciata è nominato aggiunto di cancelleria. In quegli anni – una decina dopo la guerra d'indipendenza dalla Francia – in Algeria c'è ancora un forte risentimento verso i francesi e anche i cittadini elvetici sono denominati *pieds-noirs*, alla stessa stregua dei loro cugini francesi. Qui Arnoldo approfondisce le sue conoscenze del francese, mentre Gabriela, la figlia maggiore, frequenta la scuola dell'ambasciata di Germania. A seguito di un'infezione da ameba, contratta dal figlio Robin nel 1975, la moglie decide però di rientrare definitivamente in Svizzera. Pur comprendendone le ragioni, Arnoldo rimane fedele al suo incarico consolare e l'anno seguente i due si separano. Nel 1978 da Berna gli viene comunicata la prossima destinazione e le nuove mansioni di lavoro presso l'Ambasciata di Kinshasa in Zaire (ex Congo belga). Il viaggio verso l'Africa equatoriale lo effettua con una nave in partenza da Antwerpen, dove si imbarca con una Peugeot 504 acquistata a Parigi e un container con mobili destinato all'ambasciata. Il trasferimento a Kinshasa coincide con un'ulteriore promozione a vice-consolare e capo di cancelleria dell'ambasciata in Zaire, accreditata anche nel Congo francese, nel Gabon e nella Repubblica Centrafricana. Gli spostamenti dall'ex Congo belga a quello francese sono brevi: le due capitali, Kinshasa e Brazzaville, sono separate solo dal fiume Congo, mentre per recarsi nelle altre due capitali, a Libreville o Bangui, è costretto a prendere l'aereo. Durante il periodo congolese, uno fra gli incarichi più impegnativi e delicati è stato senza dubbio la preparazione di un piano d'evacuazione dell'intera colonia svizzera a causa dell'imminente pericolo di insurrezione contro il governo di Mubutu. I rivoltosi non raggiungono però la capitale e rimangono circoscritti in una zona meridionale dello Zaire. Il piano di evacuazione avrebbe previsto l'attraversamento del fiume verso Brazzaville con più di mille concittadini svizzeri. A sedare la rivolta nel sud del paese interviene la legione straniera francese e vi sono numerosi morti, fra cui anche alcuni cittadini svizzeri. Ad Arnoldo tocca l'increscioso compito di identificarli. Ma a Kinshasa conosce però anche Henriette, con cui nel 1982 si risposa e avrà un terzo figlio, Boris. La vita in una palazzina coloniale dotata di aria condizionata nella città "bianca" di Kinshasa, ossia nella zona abitata prevalen-

temente da persone di origine europea, è particolarmente privilegiata: cuoco, domestica e ogni genere di prodotto che giunge via container dal Sudafrica. Nel 1983 Arnoldo viene però nuovamente dislocato nell'Ambasciata di Gedda, in Arabia Saudita. L'Ambasciata è accreditata anche nell'Oman e nello Yemen e l'anno seguente è traslocata nella capitale Riyad, dove Arnoldo è promosso a console. Qui si occupa soprattutto di promozione commerciale per le ditte svizzere, del rilascio di visti a uomini d'affari sauditi, ma anche del sostegno morale a concittadini incarcerati. «Un tale era stato arrestato per traffico di banconote false, altri quattro per contrabbando di alcol: poveri "cristi", mi facevano pena», racconta e aggiunge: «Oltre alla reclusione vi era anche la punizione corporale consistente in 40-50 colpi di bastone e quando andavamo a visitarli, arrivavano incatenati a mani e piedi. Noi portavamo loro i giornali e cercavamo di consolarli un po'». Nel 1987 avviene il trasferimento a Roma, nella funzione di console e addetto commerciale presso l'ambasciata. In questa mansione funge da intermediario fra grandi ditte svizzere e appalti di lavoro pubblici in Italia. Non di rado gli capita anche di visitare le guardie svizzere in Vaticano. Nella Città Eterna trascorre un periodo sereno con la sua seconda famiglia. Nel 1991 arriva un nuovo ordine di trasferimento a Dakar, nel Senegal, come primo collaboratore dell'ambasciatore e consigliere d'ambasciata. L'Ambasciata di Dakar è accreditata anche in Gambia, Guinea, Mali, Mauritania e Capo Verde. In questi altri cinque paesi non vi era un vero e proprio ufficio d'ambasciata: «Quando era necessario ci recavamo in viaggio di servizio nelle rispettive capitali e ricevevamo i membri della colonia svizzera direttamente in albergo, dove dimoravamo al massimo per due o tre giorni». In Senegal, fra i compiti più appaganti, menziona l'aiuto allo sviluppo, come ad esempio la distribuzione di farmaci in vaste parti del paese. Nel 1994 giunge un ennesimo ordine di trasferimento. Questa volta in Angola, dove la guerra civile scoppiata nel 1975 non è ancora cessata. Nella capitale Luanda è nominato incaricato d'affari ad interim, una funzione nella quale in pratica fa le veci di un ambasciatore. Qui con moglie e figlio sono costantemente scortati da guardie del corpo in ogni minimo spostamento. All'inizio Boris pensa addirittura a un gioco, ma ben presto si renderà conto

che anche la sua vita è in pericolo. Dalla residenza affacciata sul porto di Luanda gli spostamenti si limitano sostanzialmente a due mete: la residenza di un altro cittadino svizzero e il circolo dei diplomatici. Tutto il territorio è infatti disseminato di mine e la vita non è certamente delle più facili. Fra le mansioni principali vi sono quella di osservatore, il coordinamento con il comitato della Croce Rossa e il mantenimento del contatto con alcune suore svizzere che però non incontrerà mai di persona. Nel 1995, dopo un anno trascorso in Angola e quasi 25 all'estero, viene richiamato a Berna presso il dipartimento federale degli affari esteri. Qui assume dapprima la funzione di responsabile per la sicurezza del dipartimento, alla cui testa c'è il consigliere federale Flavio Cotti: «Un uomo molto vicino e sensibile alle problematiche della Valposchiavo. Ci incontravamo spesso e i dialoghi erano sempre molto cordiali», ricorda ancora con emozione Arnoldo. Nella funzione di responsabile per la sicurezza è spesso all'estero per rendere sicure le ambasciate svizzere, in particolare quelle nuove, sorte nelle ex repubbliche socialiste dopo il crollo dell'Unione sovietica. Allo stesso tempo è anche responsabile della divisione amministrativa a Berna. «Assomigliavo un po' a un ufficiale con due cappelli», riassume in una battuta. Nel 1996 è promosso a console generale, assumendo prevalentemente compiti nel servizio consolare a Berna. Con il medesimo grado di funzione, nel 2002 assume la direzione del Consolato di Genova, che oltre alla Liguria include anche le regioni Valle d'Aosta, Piemonte e Sardegna. L'ubicazione relativamente vicina alla Svizzera gli consente di fare la spola fra Genova e Châtonnaye, nel Canton Friburgo, dove durante il periodo bernese Arnoldo aveva acquistato una casa e dove la moglie risiede con Boris, che prosegue gli studi in Svizzera. Passati i canonici quattro anni in quel di Genova, nel 2006 il dipartimento federale gli invia nuovamente un ordine di trasferta, questa volta proponendogli due destinazioni per terminare la carriera consolare: Antananarivo, nel Madagascar, o Rio de Janeiro, in Brasile. Quei luoghi gli sembrano però un po' troppo distanti da casa e decide quindi di andare in pensione con leggero anticipo. Ma non per questo Arnoldo mette fine al suo impegno politico. Nel comune friburghese in cui è domiciliato, dopo una prima legislazione quale consigliere comunale, si ricandida anche per un secondo mandato e, con sua grande meraviglia, ottiene il maggior numero di voti. Quindi, secondo la prassi in vigore nel Canton Friburgo, è automaticamente nominato sindaco di Châtonnaye, un ridente comune della campagna friburghese con circa mille abitanti. Durante il mandato di sindaco incorre in un serio infortunio alla testa, che subito gli causa un peggioramento delle condizioni di salute. In seguito si ammala gravemente anche la moglie Henriette, che nel 2025 viene purtroppo a mancare. Rimasto solo e con crescenti difficoltà di deambulazione, Arnoldo decide quindi di ritirarsi in una residenza per anziani nella città di Friburgo fino al trasferimento nella casa anziani di Poschiavo, nel luogo dove ottantadue anni fa è iniziato il suo lungo peregrinare.

## VITA DELL'ATE

## Anno Internazionale dei Volontari per lo Sviluppo Sostenibile



(r.z.) Il 2026 è stato proclamato dalle Nazioni Unite come **Anno Internazionale dei Volontari per lo Sviluppo Sostenibile (International Year of Volunteers for Sustainable Development)**, spesso abbreviato in IVY 2026). E noi ci domandiamo: - Cos'è l'Anno internazionale del volontariato 2026? -

È semplicemente un'iniziativa globale decisa dall'Assemblea Generale ONU, arriva 25 anni dopo il primo anno internazionale nel 2001 e serve a riconoscere e valorizzare il ruolo dei volontari nel mondo.

Gli obiettivi principali sono: **Promuovere il volontariato** come strumento per lo sviluppo sostenibile, **rendere visibile il contributo dei volontari** nella comunità, **coinvolgere governi, scuole, famiglie e cittadini** in iniziative globali, **incoraggiare soprattutto i giovani** a partecipare.

Il volontariato è considerato fondamentale per raggiungere gli obiettivi di **sviluppo sostenibile**

Ad esempio: lotta alla povertà, educazione, tutela dell'ambiente, inclusione sociale.

I volontari sono visti come "motore di cambiamento" per costruire società più giuste e sostenibili. Perché è importante? - Rafforza la **coesione sociale e la solidarietà**, aiuta a rispondere a crisi (sanitarie, ambientali, sociali) ...

Il 2026 è un anno simbolico e operativo allo stesso tempo. È un anno dedicato a celebrare e rafforzare il volontariato e usarlo per migliorare il mondo.

#### Animazione terza età Valposchiavo

Costituita nel gennaio 1993, l'ATE nasce con l'obiettivo di promuovere e strutturare le attività rivolte agli anziani in valle. Grazie a un impegno costante e alla capacità di coinvolgere gruppi locali a San Carlo, Poschiavo, Cologna, S. Antonio, Prada, Le Prese e Brusio, oggi la nostra associazione può contare su circa 100 volontari (e) che mettono a disposizione il loro tempo per il bene della comunità. **«Dare vita agli anni»:** è lo slogan che guida l'associazione fin dalla sua fondazione. Attraverso una stretta collaborazione con le strutture del Centro sanitario Valposchiavo, i volontari (e) offrono supporto in un ampio ventaglio di iniziative.

Attività ricreative e motorie: giochi di carte, tombola, laboratori di vimini e lavori manuali, lezioni di ginnastica dolce. Musica e spiritualità: cori e musica con la fisarmonica, pianoforte, chitarra, assistenza spirituale e supporto logistico per le funzioni religiose.

Socialità e territorio: conferenze tematiche, rievocazione storiche con foto d'epoca (in collaborazione con l'associazione ISTORIA), visite al museo, passeggiate, escursioni in riscio e momenti di aggregazione come la caffetteria e il "caffè ConTatto" dedicato alle persone con Alzheimer e ai loro familiari. Servizi di supporto e trasporti: visite

intergenerazionali con l'asilo nido, servizio pasti a domicilio (Spitex), accompagnamento ospiti da e per le strutture, servizio trasporto ospiti e trasporti con pulmino.

Oltre alla stretta collaborazione con il Centro sanitario Valposchiavo, operiamo in sinergia con il Sostegno ai familiari curanti, il Movimento, Spitex, la Pro Senectute e il Consiglio degli anziani dei Grigioni, organo politico che tutela gli interessi della terza età a livello cantonale.

Per facilitare gite e spostamenti, disponiamo di un pulmino guidato dai volontari(e).

Il nostro punto di forza è la capacità di fare rete e comunicare attraverso ORIZZONTI, il supplemento del Grigione Italiano che esce tre volte all'anno. Conosciuto affettuosamente come "foglio giallo", questo periodico è redatto interamente da volontari (e) e lettori e racconta la vita della valle, storie, ricordi, curiosità, argomenti, ricette, attualità... È possibile consultarlo online su: [www.ate-valposchiavo.ch](http://www.ate-valposchiavo.ch) / [www.ilgrigioneitaliano.ch](http://www.ilgrigioneitaliano.ch) / [www.ilbernina.ch](http://www.ilbernina.ch)

La nostra priorità è garantire un sereno ricambio generazionale. Solo coinvolgendo nuove energie sarà possibile preservare la storia del volontariato locale e assicurare che l'impegno di chi ha preceduto l'attuale generazione continui a fiorire per il futuro. In Svizzera sono attivi circa 1 milione di volontari e cercano nel miglior dei

modi di riempire i cuori di valori umani; sono legami sociali e risorse preziose in diversi ambiti a sostegno dei professionisti parte integrante nel modo di vivere odierno.

#### FESTA DEI VOLONTARI DEL 28.08.2025

Care volontarie e cari volontari Come ormai consuetudine, ci troviamo nuovamente per celebrare e riconoscere la vostra umanità e il vostro impegno quotidiano a favore di persone che hanno necessità di queste vostre gesta. In un mondo che corre veloce, spesso sembra che ci sia poco spazio per ascoltare le voci di chi è costretto a rallentare. Eppure, proprio in questi momenti, il vostro contributo rappresenta un faro di speranza e di solidarietà, un esempio tangibile di come l'umanità possa ancora trovare forza nel prendersi cura degli altri.

Il vostro lavoro non è solo un atto di generosità, ma un vero e proprio gesto di amore concreto. Accompagnate chi si trova nel disagio, consolate chi si sente solo, aiutate chi si trova in situazioni di vulnerabilità. La vostra presenza, spesso silenziosa ma estremamente significativa, dona dignità e speranza. È un atto di altruismo che ci ricorda che nessuno dovrebbe sentirsi abbandonato, che la solidarietà è la vera forza della nostra comunità.

In un mondo che sembra aver perso il tempo di ascoltare i più deboli, voi avete scelto di essere voce, ascolto e sostegno. La società di oggi, spesso dominata dalla fretta, dalla tecnologia e dalla superficialità, rischia di dimenticare l'essenziale: che l'umanità si misura anche dalla capacità di prendersi cura di chi è in difficoltà. Voi, invece, dimostrate ogni giorno che il cuore di una comunità si vede nella sua capacità di accoglienza.

Vorrei ricordare le parole di Madre Teresa di Calcutta, una donna che ha dedicato la vita a servire i più poveri tra i poveri: **«Non dobbiamo mai dimenticare che una piccola azione di gentilezza può cambiare il mondo».** Questa citazione sintetizza perfettamente il senso del vostro operato. Ogni gesto di solidarietà, anche il più semplice, ha il potere di creare un effetto domino di bene, di speranza e di rinascita.

Voi, volontari, siete il cuore pulsante di questa comunità, il motore che trasforma l'empatia in azione concreta. La vostra presenza fa la differenza, non solo per chi riceve aiuto, ma anche per tutti noi che abbiamo il privilegio di condividere questa esperienza di umanità.

Con gratitudine e ammirazione - a nome del CSVP - vi ringrazio di cuore per il vostro impegno, per la vostra passione e per il vostro esempio. Siate fieri di ciò che fate, perché state contribuendo a rendere il mondo un posto più giusto e più compassionevole.

Grazie e bon appetit a tücc.

Guido Badilatti

ORIZZONTI  
è redatto  
particolarmente  
dai lettori.  
Manda  
le tue esperienze,  
le tue opinioni ...  
e la rivista  
sarà sempre  
più ricca.

ORIZZONTI si può leggere anche online su  
[www.ate-valposchiavo.ch](http://www.ate-valposchiavo.ch)  
[www.ilgrigioneitaliano.ch](http://www.ilgrigioneitaliano.ch)  
[www.ilbernina.ch](http://www.ilbernina.ch)

## STORIA

## Otto Carisch - Pastore, pedagogo, filantropo e lessicografico

Insegnante e Pastore a Poschiavo dal 1825 al 1837

Otto Carisch è una personalità che ha svolto un ruolo determinante nello sviluppo della scuola popolare grigione in frangenti storici difficili. Non meno importanti sono altri aspetti della sua multiforme attività, anche se – per varie ragioni – qui vengono toccati solo marginalmente.

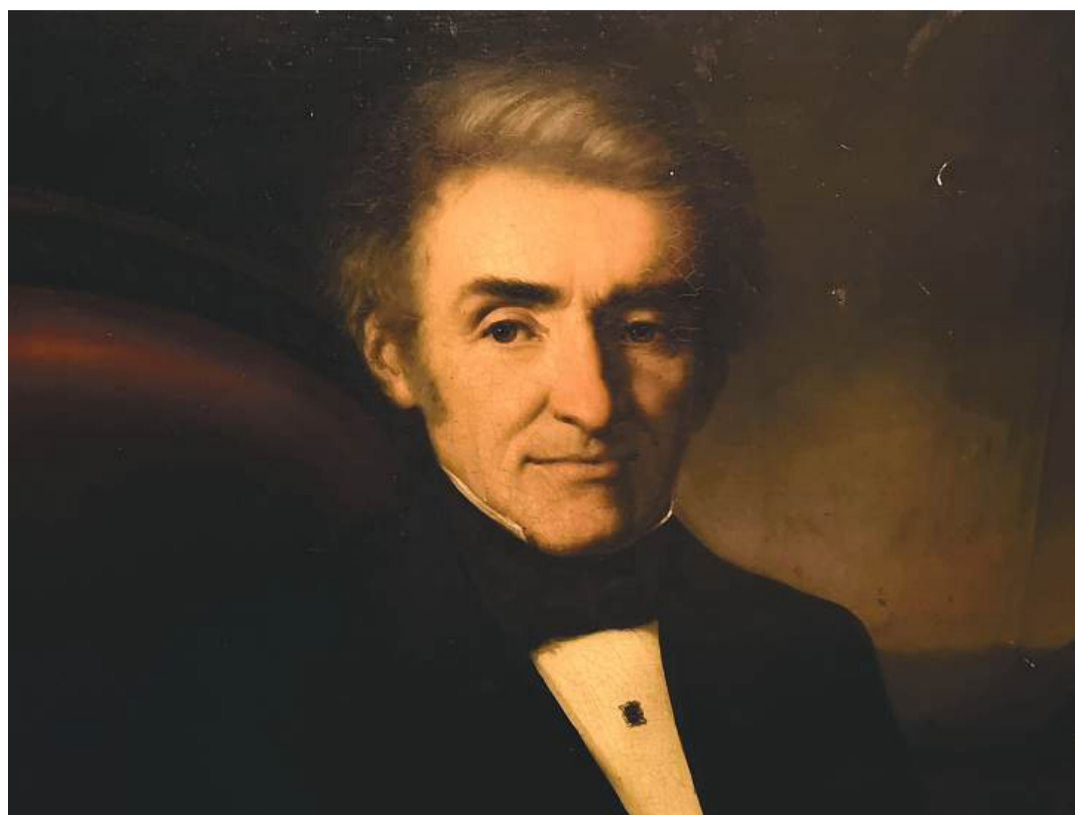
Sulla scorta delle sue precise annotazioni, nei suoi ultimi anni, Carisch scrive un'autobiografia, conservata dapprima nell'Archivio di Stato Grigione e uscita poi, nel 1993, in forma cartacea a cura di Ursus Brunold col titolo «*Rückblick auf mein Leben*» per la collana «*Quellen und Forschungen zur Bündner Geschichte*».

Otto Carisch nasce a Sarn il 10 ottobre 1789, figlio di Duff e di Caterina Capeuder. Trascorre però alcuni anni della sua infanzia a Duvin presso la nonna. Il primo incontro diretto con Otto Carisch lo facciamo con una pagina liberamente tradotta dalla sua autobiografia, opera dalla quale attingerò a piene mani per la stesura di questo contributo.

**Ritorno a casa.****Viaggio da Duvin a Sarn**

Nel febbraio del 1799 morì mia nonna, e così doveti lasciare il mio amato Duvin per tornare alla casa paterna. Lo feci con grande tristezza e riluttanza, e solo la promessa di mia madre – che mi avrebbe mandato a scuola dal pastore a Sarn e mi avrebbe fatto studiare per diventare pastore – riuscì a rendere l'addio un po' meno doloroso.

Partimmo il 23 febbraio 1799, secondo il vecchio calendario, io, mia madre, una giovane di Dalin e un uomo di Raschlinas. [...] Il cielo era grigio, e il mio umore lo era ancora di più, ma la giornata si sarebbe rivelata ben peggiore. Quando arrivammo alla piccola galleria dopo Valendas, ci venne incontro un uomo tutto accaldato che procedeva in tutta fretta per dirci che i Francesi, nella notte appena trascorsa, avevano fatto irruzione attraverso il passo del



Ritratto del Pastore Carisch

Proprietà della Comunità Riformata di Poschiavo, depositato al Museo Poschiavino

Kunkels e avevano occupato Tamins e Reichenau. La Landsturm era già stata mobilitata in quella zona, ed egli era stato inviato a Disentis per trasmettere questa notizia. Gli Imperiali (gli Austriaci) si trovavano già presso Bonaduz e lì la Landsturm si sarebbe unita a loro per una battaglia contro i Francesi. Si immagini l'impressione che questa notizia dovette fare sul gruppo. Il tenue barlume di speranza che le notizie non fossero vere ci spinse tuttavia a proseguire. Però, già tra Carrera e Versam, incontravamo ogni dieci o venti passi delle donne che fuggivano piangendo e singhiozzando, con sacchi o bambini sulla schiena, non lasciandoci così alcun dubbio sulla veridicità di quella notizia. Nella locanda di Versam trovammo poi la sala piena di donne di Tamins con i loro bambini piccoli che piangevano e che si lamentavano. Le loro implorazioni, spesso ripetute tra i sospiri: «*Ach tu min Gott*» (Oh mio Dio), che allora non comprendevo, mi sono

rimaste nondimeno impresse in modo indelebile nell'anima.

Arrivare a casa a Sarn passando per Rhäzüns, come avevamo previsto, non era più possibile. Si decise quindi che il nostro compagno avrebbe cambiato giacca e si sarebbe unito ai combattenti a Versam, mentre le donne e io avremmo preso la strada verso Arezen e poi verso Savien [Valle di Safien], per poi raggiungere Sarn passando attraverso la montagna. Così facemmo. Ma che viaggio fu! Intanto aveva cominciato a nevicare, e lungo il cammino incontravamo di tanto in tanto gruppi di uomini di Arezen o di Tenna. Verso sera sentimmo più volte il tuono dei cannoni, il cui rimbombo riecheggiava in modo spaventoso da una montagna all'altra. Per donne già provate dalla paura erano suoni terribili, resi ancora più angoscianti da un pensiero ricorrente: «I Francesi sono nel paese... e quei cannoni sono puntati contro i nostri uomini, i nostri padri, i

nostri parenti!»

Quelle povere donne cercavano di nascondermi i loro sentimenti più profondi, ma io iniziai a recitare i miei versetti, canti e preghiere, come avevo fatto una volta nel bosco. Questo mi dava coraggio, e più tardi le donne che mi accompagnavano ammisero che proprio quelle preghiere di un bambino avevano dato loro la forza di andare avanti.

A Safien arrivammo molto tardi. Bus-sammo alla prima casa chiedendo di poterci fermare e avere qualcosa da mangiare, naturalmente pagando. Non so se la padrona non avesse davvero nulla o se, al buio, non si fidasse di noi: sta di fatto che ci rifiutò bruscamente. Alla fine però disse che, se ci accontentavamo di stare vicino sulla stufa, potevamo entrare. Non avevamo alternative, e accettammo. Ma la donna non portò nemmeno una lampada, e la stufa era così poco calda che non riuscivamo neppure ad asciugarci. Delusa, mia madre uscì di nuovo per cercare altre case dove ci fosse ancora luce. Ne trovò una non lontana, si fece avanti nella neve e con grande sollievo scoprì che vi abitava una famiglia che conosceva bene. Lì fummo accolti con gentilezza e riforniti di tutto ciò di cui avevamo bisogno.

Il giorno seguente arrivammo finalmente a Sarn passando da Tschappina. Ma il paese era praticamente vuoto: tutti gli uomini erano partiti per la guerra, e le donne vivevano nella massima agitazione e paura.

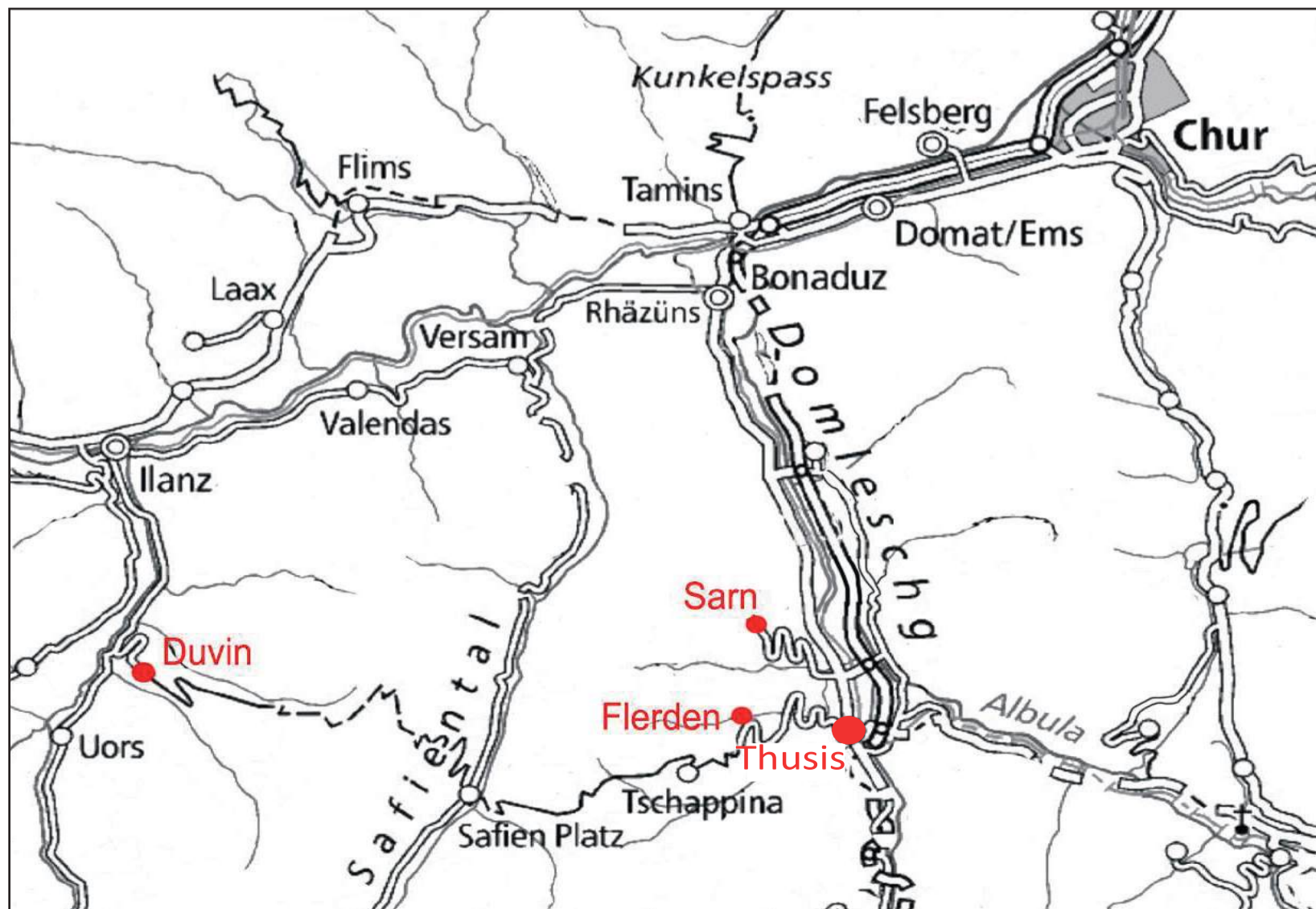
Così, tra tristezza e inquietudine, avvenne il mio ritorno alla casa paterna.

Questa esperienza è stata di cruciale importanza per il ragazzo di dieci anni; i colpi di cannone, le donne in fuga con i bambini piangenti, il rifugio negato ma anche quello concesso, le implorazioni «*Ach tu min Gott*» ripetute con insistenza, sono rimasti impressi nel suo animo. Riaffioreranno a più riprese nel corso della sua vita.

[Del resto, questa pagina non può non richiamare nelle nostre coscienze e nei nostri cuori le strazianti scene di donne, uomini, bambini (bianchi e neri – sì anche neri –) che oggi, sempre ancora, fuggono dalle loro terre a causa dei tanti conflitti in corso nonostante gli innumerevoli appelli alla pace e le promesse dei gradassi].

Il fatto di trovare nel 1799 nel nostro Cantone (ma anche nel resto della Svizzera) truppe straniere, può magari sorprendere. È quindi opportuno ricordare alcuni fatti salienti relativi alla situazione storica negli anni a cavallo del 1800, anni condizionati dagli sconvolgimenti napoleonici:

- 1789-1799 Rivoluzione francese;
- nel 1797 i Grigioni, anzi, il «Libero Stato delle Tre Leghe» perde la Valtellina, Chiavenna e Bormio;
- tra il 1798 e il 1800 le Tre Leghe (e la Svizzera) sono a turno il campo di battaglia di truppe francesi, austriache e russe; i Grigioni vengono ripetutamente invasi da truppe straniere con un drammatico impoverimento della popolazione;



Il piccolo-grande mondo degli anni giovanili di Otto Carisch

Continua a pagina VI

- il Libero Stato delle Tre Leghe (Paese alleato della Confederazione) dal 1799 al 1803 fa parte della Repubblica Elvetica (Stato unitario centralizzato con il nome di Canton Rezia);
- dal 1803, costituisce a tutti gli effetti un Cantone della Confederazione Svizzera (Cantone dei Grigioni).

In ottica scolastica tutto bene dunque? Non proprio. Immaginate quale attenzione possa aver trovato la scuola popolare nei programmi e nei preventivi finanziari dei responsabili politici cantonali e comunali, dopo un periodo rivoluzionario così convulso. A dir la verità una fiammella in campo educativo c'è pur stata con la fondazione nel 1804 della "Scuola cantonale", anzi due, quella riformata con sede a Coira, quella cattolica a Disentis.

Ma ritorniamo a Carisch e al suo anelito di frequentare la scuola, come pattuito con la mamma. Il primo impatto con la scuola a Sarn è più che negativo; il prolungato studio meccanico del latino muta il suo entusiasmo in cocente delusione. Dodicenne esce nuovamente dalla famiglia. A Flerden, piccolo villaggio vicino a Sarn, ritrova piacere allo studio. Ecco come Carisch ricorda quel cambiamento: *Ora, senza rendermene conto, ero studente e cuoco per me stesso. Ospite presso una famiglia amica, avevo il mio letto, alcune stoviglie e i generi alimentari portati da casa, e preparavo la mia colazione e la cena a piacere.*

*Già alle cinque di mattina iniziavano le lezioni della cosiddetta "scuola mattutina", seguiva una lezione libera per la colazione; dalle otto alle undici e dalle tredici alle diciassette seguivano le varie materie d'insegnamento con un'alternanza adeguata delle materie che dava un buon successo in tedesco, in storia biblica, in aritmetica, nella traduzione scritta e orale, in calligrafia, e, come sembrava, anche in latino, in modo che la vita scolastica divenne nuovamente molto piacevole.*

*La religione, stranamente, la studiavamo solo di sera quando calava l'imbrunire e senza luce non si poteva vedere né imparare dai libri. Consisteva in discorsi liberi che il signor pastore teneva su ciò che gli sembrava più importante al momento.*

*Ne restavamo molto colpiti e, negli anni successivi, di mia iniziativa, rielaborai per iscritto quanto era stato esposto. (...) Credo fortemente che avremmo ottime ragioni per essere umili se potessimo guardare nel cuore dei bambini e vedere quanto poco essi comprendano delle nostre approfondite spiegazioni sui dogmi.*

Ciò che ai nostri occhi sembra disumano, per Carisch è una scuola di vita che lo porterà ad adottare un principio del quale farà sovente tesoro: valutare con spirito critico le realtà incontrate, far proprio quanto è buono, modificare quanto è ritenuto inadeguato. È il caso, durante gli anni di frequenza della Scuola cantonale a Coira. Ricorda con viva gratitudine gli insegnanti validi riprendendone gli elementi didattici positivi, condanna senza riserve gli altri e i loro metodi d'insegnamento.

Ai cinque anni di formazione liceale a Coira, seguono due ulteriori fasi di studio, la prima a Berna (teologia e scienze dell'educazione), l'altra a Losanna (francese). Sono soggiorni proficui: al di là dello studio, si rende indipendente dal punto di vista finanziario assumendo dei prolungati incarichi quale insegnante privato (precettore) in famiglie benestanti, ciò che gli permette di smussare le tensioni con i fratelli che ritengono lo studio



Giovanni Enrico Pestalozzi (Zurigo 12 gennaio 1746 - Brugg 17 febbraio 1827) pedagogista e filosofo svizzero

*Pestalozzi è noto principalmente come riformatore del sistema scolastico, ma nel corso della sua vita si dedicò anche all'attività politica. Fondò diversi istituti educativi nelle regioni svizzere di lingua tedesca e francese, e scrisse alcuni libri in cui illustrava i suoi rivoluzionari principi sull'educazione. Il suo motto era «Imparare con la testa, le mani e il cuore». (Da Wikipedia)*

una inutile perdita di tempo e di soldi. Approfitta del soggiorno in terra romana per visitare il pedagogo Pestalozzi a Yverdon, considerato uno dei padri dell'educazione moderna, del quale afferma «*dessen Bild mir lebendig geblieben ist*». Infatti i principi didattici di Pestalozzi (Mente, Cuore, Mano) influenzeranno la visione educativa e pedagogica di Carisch in maniera molto marcata. E, a Losanna, prende forma un accordo quale precettore presso la famiglia Frizzoni a Bergamo, sebbene asserisca lui stesso, «*Ich konnte nämlich noch gar kein Italienisch*».

A proposito della «dinastia» Frizzoni, togliamo dalla biografia «Da Celerina a ... Bergamo» le seguenti informazioni: «**Antonio Frizzoni junior** nasce a Celerina nel 1754 da **Antonio Frizzoni senior** (1718- 1796). È il primo di quattro figli... Nel 1770 inizia a lavorare a Bergamo presso la caffetteria del padre e dello zio paterno Gian Battista (commercio di caffè e probabilmente di altri generi di spezie) ... Nel 1790 avvia una propria attività commerciale nel campo della seta, dei generi coloniali e anche di penne di struzzo molto richieste dalla moda femminile...

Il consistente arricchimento di Antonio Frizzoni jr. e degli altri imprenditori soprattutto con tessili, è dovuto alla loro capacità di operare in condizioni rischiose a causa del **Blocco continentale** imposto da Napoleone contro le potenze antifrancesi...

Alla saggia educazione che il «self-made-man» diede ai suoi figli, più che alle ricchezze, è dovuta la fortuna dei discendenti...».

La funzione scolastica-educativa per i figli di genitori svizzeri all'estero, sarà poi assunta nei decenni successivi – e lo è tuttora – dalle «**Scuole svizzere all'estero**», particolarmente numerose in città italiane, da Luino (ora chiusa) a Catania.

Assumendo il compito educativo quale precettore dei tre ragazzi di età compresa tra i sette e gli undici anni, Carisch entra a tutti gli effetti in casa Frizzoni. Ecco l'annotazione nei suoi appunti:

*Prospettiva gioiosa e lusinghiera pensando alla possibilità di introdurre progressivamente i giovani nelle scienze e nella vita civile, infondendo loro i principi che allargano lo spirito e il cuore, entusiasmarli per il vero, il buono e il bello.*

I quattro anni trascorsi a Bergamo (1814-18) risulteranno fondamentali per Carisch:

- impara l'italiano,
- educando e formando i tre ragazzi affina sul campo i suoi metodi sociali, pedagogici e didattici,

- conosce Giovanni Orelli e Giovanni Hosang (dei quali si parlerà in seguito),
  - ma soprattutto si trova a un bivio interiore: continuare la sua missione a Bergamo, dove, pur con alcuni contrasti con Frizzoni si trova bene, o portarsi a Berlino richiamato dalla fama del filosofo e teologo Schleiermacher? (\*)
- Opta per i corsi di Schleiermacher, corsi dei quali Carisch si esprimerà in modo elogiativo. Nell'impossibilità di riassumerne i principi, mi limito ad uno solo: «**formare dilettando**». Non mi sembra poco!

(\*) Friedrich Schleiermacher (1768-1834) fu un eminente predicatore e uno dei fondatori dell'Università di Berlino. Ha influenzato profondamente la filosofia e la teologia dei secoli successivi. (Da Wikipedia)

A Berlino giunge a Carisch la chiamata – più che gradita – quale docente di italiano e di altre materie alla Scuola can-

tonale a Coira, in sostituzione dell'amico Orelli conosciuto a Bergamo.

Nel 1819 inizia la sua attività alla Scuola cantonale a Coira, contribuendo a due innovazioni di fondamentale importanza; da un lato c'è la creazione di una sezione magistrale, nell'ambito della quale, fedele allo spirito di Pestalozzi, assume l'insegnamento della pedagogia e della didattica, lezioni definite da Carisch "le mie lezioni preferite"; d'altro lato, memore della situazione finanziaria vissuta nei suoi primi anni di studio, si fa forte, pur contro il parere della direzione scolastica, per la messa a disposizione di borse di studio. (Finalmente, come ricorderà più tardi Tommaso Lardelli, si offre la possibilità della formazione pedagogica anche a giovani di famiglie meno abbienti.)

Gli vengono affidate anche lezioni di tedesco per gli studenti romanci: fedele al suo principio "ciò che manca, si crea", mette mano al suo primo lavoro lessicografico "Kleine deutsch-italienisch-romanische Wörtersammlung" che avrà tre edizioni e che sarà seguita da numerosi altri testi di carattere didattico e lessicografico, nonché da traduzioni. Il 1824 è un anno importante per Carisch: si presenta con successo all'esame "pro ministero" e riceve una chiamata dalla Comunità riformata di Poschiavo per assumere l'incarico di parroco e di docente.

Lasciare la Scuola cantonale per un incarico nella lontana Poschiavo è una decisione tutt'altro che facile. Un provvedimento della Scuola cantonale che gli preclude l'insegnamento della religione lo ferisce, ma gli facilita la scelta. Accetta l'invito della Comunità Riformata di Poschiavo e assume l'incarico nel 1825. Ma questa è un'altra storia, che Daniele Papacella nel volume «Il Borgo di Poschiavo», definisce «La Rivoluzione scolastica della Comunità riformata». La potrete scoprire – se vorrete – in uno dei prossimi numeri di «**Orizzonti**».

Gustavo Lardi

Die Verwandtschaft	la parantela	la parantaglia	la parantela
der Vater *	il padre	igl bab	il bap
der Großvater *	il nonno, avo	igl tatt	il bapsegner
der Urgroßvater *	il bisnonno, bisavo	igl basatt	il tatt
die Mutter *	la madre	la mumma	la mamma
die Großmutter *	la nonna, ava	la tatta	la mammaduonna
der Ehemann } *	er il marito }	il mareu	l'hom }
der Gatte } 4	n il consorte, }		il marit }
die Frau }	en la moglie }	la muglier,	la duonna }
die Gattin }	en la consorte }	cunsorta	la mugler }
der Sohn *	e il figlio	igl figl	il figl
die Tochter *	la figlia	la figlia	la figlia
der Enkel	il nipote (abiatico)	igl biadi	l' abiedi
die Enkelin	en la nipote	la biadia	l' abiedgia
die Geschwister	la fratellanza	ils fardigliuns	ils fradgliunzs
der Bruder *	il fratello	igl frar	il frer
die Schwester	n la sorella	la sora	la sour
der Oheim (Onkel)	e il zio	igl aug	il barba
die Tante	n la zia	l' onda	l' amda
der Neffe 4	n il nipote	igl nevs	il neiv
die Nichte	n la nipote	la niazza	la nezza
das Geschwisterkind	er il cugino	igl cusrin	il cusdrin
der Schwager *	il cognato	igl quinau	il quind
die Schwägerin	en la cognata	la quineda	la quineda
der Schwiegervater* (Schwäher)	il suocero	igl sir	il sör
die Schwiegermutter (Schwäherin)	la suocera	la sira	la söra
der Schwiegersohn* (Eidam, Tochterm.)	e il genero	igl schiender	il dschender
die Schwiegertochter* (Schnur, Sohn&fr.)	la nuora	la britt	la brütt